

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/04/2009 Il Sole 24 Ore	4
Finanziamenti, tasso in flessione anche ad aprile	
01/04/2009 Il Sole 24 Ore	6
Patto 2008, certificati impossibili	
01/04/2009 Il Sole 24 Ore	7
Affitti tassati al 20% per battere l'evasione	
01/04/2009 Il Sole 24 Ore	9
NOTIZIE In breve	
01/04/2009 ItaliaOggi	10
Enti, l'innovazione combatte la crisi	
01/04/2009 ItaliaOggi	11
Il Preu trova i codici tributo	
01/04/2009 ItaliaOggi	12
Tarsu ridotta per il riciclo	
01/04/2009 ItaliaOggi	13
Ampliamenti di volumi, seguire vie certe	
01/04/2009 ItaliaOggi	14
Rogiti senza l'energetico	
01/04/2009 ItaliaOggi	15
800 mila edifici vuoti	
01/04/2009 ItaliaOggi	16
A Tremonti la fiscalista di Draghi	
01/04/2009 ItaliaOggi	17
Comuni, niente recupero Ici	
01/04/2009 MF	18
Tempi lunghi per il bilancio	
01/04/2009 La Padania	19
Tagliare 40mila consiglieri Da Calderoli ok ai Piccoli Comuni	

01/04/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	20
Per la perequazione una regia regionale	
01/04/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	21
Capoluoghi primi in classifica per i redditi più consistenti	
01/04/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	22
Finzieremo solo i progetti meritevoli	
01/04/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	23
Riforma federale a basso impatto	
01/04/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	25
Per il settore fotovoltaico spazi nell'utenza domestica	
01/04/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest	26
Il catasto terreni si snellisce con aggiornamenti sul Web	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20 articoli

Credito agevolato. Il valore del parametro è di 4,73%

Finanziamenti, tasso in flessione anche ad aprile

A CURA DI

Antonio Vittorio Sorge

Alessandro Spinelli

Prosegue anche per aprile la tendenza alla diminuzione in atto nei valori del tasso di riferimento per il credito agevolato a industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale). La misura del parametro in vigore dal primo del mese si porta infatti sul valore di 4,73%, con una flessione dello 0,25% rispetto al precedente 4,98% in vigore a marzo.

Anche l'attuale diminuzione del tasso (che non fa più registrare aumenti ormai dal mese di agosto 2008) è collegata alle ultime decisioni di politica monetaria. Tuttavia è importante sottolineare che non sono stati ancora recepiti gli effetti dell'ultima variazione del tasso di riferimento Ue, intervenuta a marzo: è pertanto lecito attendersi nuove diminuzioni nei valori del parametro nei prossimi mesi.

Sono state confermate anche per il 2009 le misure delle commissioni onnicomprensive da riconoscersi agli istituti di credito per gli oneri connessi alle operazioni di credito agevolato già in vigore per lo scorso anno. Si tratta del terzo anno consecutivo in cui queste commissioni non subiscono variazioni.

Le disposizioni sono state stabilite con sette decreti del ministro dell'Economia e delle Finanze, datati 3 marzo, che sono stati pubblicati sulle Gazzette ufficiali n. 56 e 57, rispettivamente del 9 e 10 marzo.

A seguito della riconferma dei precedenti valori restano pertanto validi quelli dei tassi di riferimento e agevolati in vigore per i mesi di gennaio, febbraio e marzo.

Un nuovo forte ribasso è stato registrato per il tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese, il cui valore è stato fissato dalla Commissione europea al 3,74% con decorrenza dal primo aprile, a fronte del precedente 4,47%, con una variazione complessiva dello 0,730% (si tratta della terza volta dall'inizio dell'anno che questo indicatore subisce dei ribassi consistenti).

Una nuova diminuzione si segnala anche nei valori del tasso ufficiale di sconto: la Banca centrale europea, infatti, con decisione del 5 marzo ha ridotto dello 0,50% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 11 marzo 2009, fissando il valore del parametro all'1,50% rispetto alla misura del 2,00% in vigore precedentemente.

Indicatori nazionali

Prosegue la discesa dei valori dell'euribor, per il quale a marzo si segnalano valori in ulteriore diminuzione. Le misure relative all'Euribor («Euro interbank offered rate») tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario per il mese di marzo si attestano sul valore di 1,664% a fronte del precedente 1,969% con una variazione dello 0,305% per l'indicatore a base 360; sul valore di 1,687% a fronte del 1,997%, con una diminuzione dello 0,310% per l'indicatore a base 365.

Questo corso risulta confermato anche facendo riferimento ai dati puntuali con valuta 31 marzo 2009, che mostrano anch'essi decrementi rispetto ai precedenti valori del 27 febbraio 2009. Il dato relativo al coefficiente a base 360 si porta dal 1,848% all'attuale 1,531% con una flessione dello 0,317%, mentre il dato relativo al coefficiente a base 365 passa dal 1,874% all'attuale 1,552%, con una variazione dello 0,322 per cento.

Un andamento che è improntato alla diminuzione si ritrova anche nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici: per gennaio si evidenzia infatti un nuovo calo.

Il dato per febbraio del Rendistato si fissa infatti al 3,800% con una variazione dello 0,208% rispetto al valore di 4,008% fatto segnare a gennaio.

Parametri internazionali

Un'evoluzione in linea con l'andamento generale emerge anche per quanto riguarda il settore dei tassi internazionali, che questo mese risultano essere tutti in discesa.

In particolare, il Libor in dollari a tre mesi (360) fa segnare a marzo una variazione complessiva dello 0,03625% fissandosi al 1,22000% rispetto precedente valore di febbraio di 1,25625 per cento.

Si rileva poi una diminuzione dello 0,32438% per quanto è relativo al Libor in euro, la misura per marzo di questo indicatore è pari al 1,52500% rispetto al precedente valore di 1,84938% segnalato a febbraio.

Un decorso in ulteriore ribasso si segnala anche per il Libor CHF il quale fa segnare un nuovo decremento che porta il parametro dal valore di 0,50000%, in vigore a febbraio all'attuale valore di 0,404417% di marzo, con una oscillazione dello 0,09583 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali

Patto 2008, certificati impossibili

Al debutto delle sanzioni, s'incepisce il meccanismo di certificazione del Patto di stabilità di Comuni e Province. Il termine per garantire di avere i conti in regola, infatti, è arrivato prima che partisse lo stesso meccanismo delle attestazioni.

Il cortocircuito normativo non è solo un fatto formale. Da quest'anno, infatti, la mancata presentazione nei tempi fissati dalla legge del prospetto che attesta il rispetto del Patto nell'anno precedente da parte di Comuni e Province equivale allo sfioramento dei vincoli di finanza pubblica, e fa scattare il pesante pacchetto di sanzioni introdotto dalla manovra della scorsa estate: blocco delle assunzioni, taglio dei trasferimenti ordinari in misura pari allo sfioramento, freno alle spese correnti, stop all'indebitamento e taglio del 30% alle indennità degli amministratori.

Il termine per evitare tutto questo e garantire all'Economia che i propri bilanci sono a posto è scaduto ieri, ma il cantiere del Patto è ancora aperto e il meccanismo di fatto non è nemmeno partito. Il decreto dell'Economia che disciplina la certificazione non è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale», per cui anche chi ha chiuso i conti del 2008 (anche se il termine per varare i bilanci consuntivi scade a fine aprile) si trova nell'impossibilità materiale di certificare alcunché. La Conferenza Unificata del 26 marzo scorso, poi, aveva accolto l'idea del Governo di posticipare il tutto di due mesi, fino a fine maggio, ma questa intenzione non si è ancora tradotta in una norma. In questo quadro, l'Anci sottolinea la necessità di sospendere i giochi fino a che il panorama normativo sarà ristabilito, con un correttivo all'interno della legge di conversione del Dl incentivi per fissare il nuovo calendario.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Affitti tassati al 20% per battere l'evasione

MODELLO ANGLOSASSONE Il contratto sia anche titolo esecutivo per la liberazione alla scadenza, senza bisogno del giudice CONTRASTO DI INTERESSI È anche necessario introdurre la detrazione per i locatari, come ulteriore incentivo alla registrazione

di Santo Versace*

Caro direttore,

la crisi economica induce i governi a riflettere sulle misure più efficaci per rimettere in moto la macchina produttiva, per incentivare gli investimenti, in una parola per convincere la gente a rimboccarsi le maniche. È accaduto così che, dopo un lungo silenzio, si sia tornati a ragionare su come rilanciare l'edilizia, e tutto ciò che ad essa è connesso, quindi alla casa, al bisogno di abitazioni ed al modo di soddisfare questo bisogno.

Nelle ultime due settimane è stato tutto un fiorire di iniziative. Il governo Berlusconi ha lanciato 15 giorni fa il progetto di un "piano casa" da realizzarsi attraverso un decreto di immediata applicazione ed un disegno di legge, da discutere ed approvare attraverso il dibattito parlamentare, contenente una articolata serie di iniziative per rilanciare l'industria del mattone in Italia. Se ne è scritto e dibattuto a sufficienza, specie sul Suo giornale, perché io non ne tratti in questa sede. Ciò che è emerso, però, in modo eclatante, è la debolezza della risposta delle opposizioni e di Dario Franceschini, che non hanno saputo fare altro che recitare una litania di no, più o meno motivati, cui hanno fatto da interessante contraltare le mezze ammissioni di interesse da parte di questo o quell'amministratore locale o regionale di sinistra.

Il fatto è che il problema è reale, drammaticamente reale, e nessuno ha il coraggio di rifiutare con un no assoluto un tentativo di rianimare un settore cruciale della nostra economia. Due settimane fa ho presentato una proposta di legge che interviene su un altro settore, collaterale a quello dell'edilizia, ma ad esso strettamente collegato, il settore delle locazioni di immobili per uso di abitazione. Un tema, questo, che non era affrontato nel "piano casa" del governo. Quello che ho proposto è un provvedimento che, da una parte introduca una imposta unica sui redditi derivanti dalla locazione degli immobili, con aliquota al 20% e, insieme, l'introduzione di una detrazione d'imposta fino ad un massimo di 2.500 Euro per canoni di locazione di immobili per uso di abitazione.

È il tentativo di introdurre nella normativa fiscale italiana il principio del contrasto di interessi, tante volte evocato ma mai applicato, quello che, se correttamente disciplinato, consente con certezza il recupero di una larga fetta di evasione fiscale. Con questa mia proposta, in sostanza, si pongono le condizioni perché almeno un milione di contratti di locazione, attualmente non registrati, e tra questi non solo i contratti ordinari ma anche quelli temporanei, o quelli delle case vacanze, o quelli delle stanze affittate agli studenti fuori sede, insomma tutti i contratti di locazione, emergano dal nero, poiché vi è un interesse sia dalla parte del locatore che da quella del conduttore. Il primo avrà la certezza di vedere tassato il proprio reddito con una aliquota secca del 20%, il secondo potrà fruire di una detrazione di imposta per una somma importante. Il gettito fiscale non dovrebbe soffrirne, proprio per effetto dell'emersione di redditi mai dichiarati per importi molto rilevanti.

Il caso ha voluto che, prima Franceschini il 23 di marzo, in occasione dell'assemblea dei club Liberal-PD, e ieri il governo, in occasione del seguito della discussione d'aula sul federalismo fiscale, abbiano colto l'essenza di quella mia proposta per farla propria. Il governo ha presentato un emendamento all'articolo 24 bis del disegno di legge delega sul federalismo fiscale, per l'introduzione di una cedolare secca in materia di locazioni. L'emendamento, ritenuto ammissibile dalla presidenza della Camera, è stato poi ritirato da Calderoli con la promessa di affrontare la materia con un provvedimento ad hoc.

Anche se l'emendamento Calderoli è stato ritirato, rimane in campo la mia proposta e comunque nulla impedisce che la nuova normativa sia introdotta sotto forma di emendamento ad uno dei decreti in discussione in questi giorni. Personalmente trasformerò l'articolato già proposto in un emendamento al

decreto sugli incentivi che arriverà in aula a giorni.

Io spero che questa sia l'occasione per una approvazione, in tempi brevi, da parte di maggioranza ed opposizione, di un provvedimento che sia in grado di rimettere in moto il mercato in crisi delle locazioni immobiliari e che potrà, se correttamente concepito ed articolato, eliminare una delle ragioni per cui l'Italia è un paese "bloccato". Liberare il mercato delle locazioni dal nero, ed insieme mettere mano alla semplificazione delle procedure per ottenere il rilascio degli immobili per finita locazione. Questo è un passaggio indispensabile se si vuole che le nuove norme abbiano un effettivo risultato. Da molti anni, le associazioni dei piccoli proprietari sottolineano il fatto che la restituzione degli immobili ai proprietari, quando sia scaduto il termine contrattuale, è soggetta ad un procedimento dinanzi alla giustizia ordinaria talmente farraginoso e lento da scoraggiare la maggioranza dei piccoli proprietari immobiliari dal mettere sul mercato l'immobile sfitto. Ciò ha ridotto il mercato ed ha, nello stesso tempo, fatto lievitare oltre ogni limite i canoni, poiché si fanno scontare nel canone stesso la durata ed i costi per ottenere la restituzione dell'immobile.

Per questa ragione, pur salutando con grande soddisfazione, il fatto che - in modo concorde - il governo e l'opposizione intendano intervenire sulla questione degli affitti degli immobili, segnalo la necessità di adottare una procedura di rilascio degli immobili in caso di finita locazione che si ispiri al modello anglosassone, quello in base al quale, quando sia scaduto il termine previsto dal contratto, non occorre ricorrere alla giustizia per ottenere una sentenza, ma basta rivolgersi all'autorità comunale che, attraverso il proprio servizio di polizia, provvede, semplicemente, a sloggiare l'occupante abusivo. Altro che prefetti e messa a disposizione della forza pubblica. Il contratto di affitto registrato deve essere sempre "titolo esecutivo", senza che lo disponga il giudice. Sarà possibile? Occorreranno adattamenti? Certamente sì, ma se vogliamo davvero che l'Italia si sblocchi, questo è un passo indispensabile.

*Imprenditore e deputato Pdl

NOTIZIE In breve

IMPOSTE LOCALI/1

I coefficienti per l'Ici
dei fabbricati «D»

Sono stati pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale» n. 75 di ieri i coefficienti per la determinazione del valore dei fabbricati di categoria D, non iscritti a Catasto, di proprietà delle imprese e distintamente contabilizzati. Il coefficiente aggiornato per il 2009 è pari a: 1,04. In tabella i coefficienti fino al 1994.

IMPOSTE LOCALI/2

Isco, pubblicato
il nuovo bollettino

È stato approvato, con decreto del 25 marzo, il nuovo modello di bollettino di conto corrente postale per il versamento dell'imposta di scopo (Isco) per la realizzazione di opere pubbliche. Il nuovo bollettino va utilizzato per il versamento degli acconti 2009 e sarà disponibile presso i Comuni, gli affidatari del servizio riscossione e gli uffici postali. Le novità, nel dettaglio, sono state pubblicate sul Sole 24 Ore di sabato 28 marzo.

A Rimini il bilancio del programma Elisa

Enti, l'innovazione combatte la crisi

L'innovazione degli enti locali per un'amministrazione più efficiente e per dare una risposta concreta e utile ai problemi causati dalla crisi economica. Sono questi gli obiettivi di «Elisa», il programma varato dalla presidenza del consiglio, sotto l'egida del Pore, la struttura di missione alle dipendenze del ministro per i rapporti con le regioni, del quale verrà tracciato un primo bilancio oggi a Rimini nell'ambito di EuroP.a. «Il giudizio su quanto fatto finora è positivo», commenta il professor Ernesto Somma, coordinatore Pore e responsabile del programma Elisa, «partiamo dai territori per costruire un'Italia ancor più moderna e più europea in grado di rispondere ai bisogni di cittadini e imprese in diversi ambiti: il mondo del lavoro, il federalismo fiscale, l'infomobilità, la qualità dei servizi, la tutela dei nostri beni culturali». I sei progetti vincitori del primo bando stanno sperimentando sistemi, replicabili su tutto il territorio nazionale, per creare uffici di collocamento online, semplificare le pratiche fiscali e catastali, migliorare il trasporto pubblico e privato viaggiando informati grazie al wi-fi e misurare la qualità dei servizi pubblici per migliorarne l'efficienza. Per il programma Elisa il governo ha messo in campo 45 milioni di euro per un triennio, e considerando le risorse stanziare da regioni ed enti locali si arriva ad un budget complessivo di 75 milioni di euro. Lo scorso febbraio sono stati individuati i sei progetti finanziabili per il secondo avviso, che ampliano lo spettro degli interventi allo sviluppo della logistica del trasporto merci (telesorveglianza e autostrade del mare) e alla digitalizzazione dei beni culturali per conservarli e per facilitarne la divulgazione. «Abbiamo avviato un percorso concreto che premia le pratiche virtuose, mettendo in rete gli enti locali, le province e i comuni e coinvolgendo anche le regioni, per evitare finanziamenti a pioggia e rischi di sprechi», spiega Somma, «per il primo bando, i progetti approvati e in via di esecuzione hanno un bacino di utenza di oltre trenta milioni di persone. Con i progetti ritenuti finanziabili nel secondo bando si continua nella stessa direzione, si mantiene l'asse strategico delle aree metropolitane, si estende l'ambito di intervento anche alla tutela dei beni culturali e si punta con decisione sul Mezzogiorno».

Risoluzione sul Prelievo erariale unico

Il Preu trova i codici tributo

L'Agenzia delle entrate ha istituito, con la risoluzione n. 87/E, i codici tributo per il pagamento rateizzato delle somme dovute - a titolo di imposta, interessi e sanzioni - a seguito di controllo automatizzato sul Prelievo erariale unico (Preu) sugli apparecchi e congegni di cui all'articolo 110, comma 6, del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e sull'imposta sugli intrattenimenti (Isi) di cui all'articolo 1 del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 640. La circolare si riferisce anche al Preu dovuto sulle somme giocate tramite apparecchi e congegni, che erogano vincite in denaro o le cui caratteristiche consentono il gioco d'azzardo, privi del nulla osta di cui all'articolo 38 della legge n. 388/2000, nonché tramite apparecchi e congegni muniti del nullaosta ma il cui esercizio sia qualificabile come illecito civile, penale o amministrativo. Soppressi invece, come stabilito dall'articolo 30 del decreto legge n. 185/2008, i codici tributo relativi alla possibilità per i Monopoli di concedere, su istanza dei soggetti passivi d'imposta, la rateazione delle somme dovute a titolo di Preu. Chiarimenti, intanto, anche da piazza Mastai sulle novità normative in materia di prelievo erariale sulle new slot. Gli scaglioni introdotti dall'articolo 30-bis del decreto legge n. 185/2008 (convertito dall'articolo 1 della legge 28 gennaio 2009, n. 2), spiega una circolare del 25 marzo del direttore centrale per i giochi, Antonio Tagliaferri, evidenziano la volontà di «operare un progressivo abbattimento dell'aliquota d'imposta in funzione dell'incremento degli imponibili maturati in corso d'anno, rispetto alla raccolta di gioco dell'anno precedente». I Monopoli chiariscono inoltre che «la norma, in armonia con i fondamenti costituzionali e i principi derivanti dal diritto comunitario, presume che il risparmio fiscale sia calcolato sull'intera raccolta del Preu per l'anno in corso, rispetto a quella maturata nel 2008». Il calcolo va quindi effettuato sull'intero comparto e non, come ritenuto per un certo periodo tra gli operatori, sulla raccolta dei singoli concessionari.

Le sezioni unite della Cassazione confermano l'orientamento interpretativo

Tarsu ridotta per il riciclo

Sconti all'impresa che smaltisce gli imballaggi

Tarsu ridotta per le imprese che smaltiscono a proprie spese gli imballaggi. Le sezioni unite civili della Suprema corte hanno confermato, con la sentenza 7581 del 30 marzo 2009, questa linea interpretativa delle norme sulla Tarsu. Al vaglio del Collegio esteso c'è l'articolo 62 del dlgs n. 507 del '93: in particolare, ha chiarito il Massimo consesso di Piazza Cavour, «la disposizione - che individua nell'ordinaria produzione di rifiuti speciali, tossici o nocivi su superfici a ciò strutturate e destinate una vera e propria causa di esclusione della tassa di quelle superfici - evidenzia da un lato, l'impossibilità ai fini della determinazione della superficie tassabile, di tener conto (e quindi di includere nel calcolo) quella parte della superficie complessiva detenuta dal contribuente nella quale, per specifiche caratteristiche strutturali e di destinazione si formano di regola rifiuti speciali (ovverosia rifiuti da smaltire a cura e spese dei produttori degli stessi)». Poi la Cassazione si sofferma sul potere regolamentare dei comuni precisando che non possono legare il benefici fiscali solo ai limiti quantitativi di assimilazione. «Il potere di individuare - si legge poco più avanti in sentenza - nel regolamento categorie di attività produttive di rifiuti speciali tossici o nocivi alle quali applicare una percentuale di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta può essere esercitato solo ai fini della individuazione e, quindi, della specificazione di categorie di attività produttive di rifiuti (le cui superfici sarebbero altrimenti esenti) e non già con la previsione di un limite solo quantitativo di assimilazione, da applicare, però, indifferentemente e indistintamente a tutte le attività produttive». Ma non basta. Il regolamento dell'ente locale può anche prevedere espressamente «l'applicazione di una percentuale di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività, quand'anche produttiva di rifiuti speciali, viene svolta: l'assimilazione del rifiuto speciale non legittima infatti l'assoggettamento alla tassa dell'intera superficie, produttiva degli stessi in misura quantitativamente maggiore a quella assimilata, ove accompagnata, come nel caso, dalla individuazione anche delle categorie produttive per le quali sia consentito regolamentare l'assimilazione quantitativa». Pagherà l'imposta in misura ridotta una società di Bologna che smaltiva a proprie spese gli imballaggi. Subito aveva fatto istanza di detassazione per quei locali ma l'ente locale emiliano aveva respinto la richiesta citando a sostegno della sua decisione un regolamento comunale. Quindi l'impresa si era rivolta alla commissione tributaria provinciale che le aveva dato ragione. La decisione era stata poi confermata dalla Commissione regionale dell'Emilia Romagna. Ora è diventata definitiva in Cassazione: le sezioni unite hanno infatti bocciato il ricorso del comune.

Ampliamenti di volumi, seguire vie certe

Da sempre abbiamo detto che il piano del governo di ampliamento degli immobili, così come conosciuto, si adatta solo ad alcune tipologie edilizie. E da sempre abbiamo sottolineato i vincoli derivanti dal fatto che si tratta di materia di legislazione concorrente e quindi che si deve evitare ai proprietari che utilizzino la normativa di correre pericoli, specie iniziando attività edilizie che poi non trovassero conferma nella normativa regionale di riferimento territoriale. È quanto rilevano le associazioni Confedilizia, Appc e Unioncasa. Nel confermare la nostra piena disponibilità a un confronto (finora mancato), proseguono le tre organizzazioni, rinnoviamo l'invito a seguire vie certe e non, tantopiù se unilaterali, solo provvisoriamente esecutive. Nello stesso tempo non possiamo non tornare, ancora una volta, a evidenziare che un vero piano casa non può prescindere dal contenere serie misure di rilancio dell'affitto, a cominciare dall'introduzione della tassazione separata dei redditi da locazione che i programmi elettorali sia della maggioranza sia dell'opposizione contengono in forma secca, senza arzigogolature, condizioni e condizionamenti, che frusterebbero immediatamente la misura di rilancio, impedendo, anche su un piano psicologico, che essa abbia anche qualche minimo effetto nel senso necessario al rilancio dell'economia e dell'edilizia in genere e in particolare delle ristrutturazioni e della rimessa in pristino degli immobili non occupati, attualmente calcolati in 700-800 mila in tutta Italia.

Rogiti senza l'energetico

Le regioni adeguino la propria normativa in materia di certificazione energetica degli edifici alla legislazione nazionale vigente ed eliminino, laddove previsto, qualsiasi obbligo di allegazione del relativo attestato in caso di compravendita e di messa a disposizione o consegna in caso di locazione. È questo l'invito che la Confedilizia rivolge a tutte quelle regioni che, nonostante le intervenute modifiche in ambito nazionale, continuano a prevedere tali adempimenti, che appaiono peraltro estranei alla loro competenza. Come noto, infatti, gli obblighi in questione non sono più previsti dalla legge statale già da qualche mese, per effetto dell'abrogazione delle relative norme operata dalla manovra finanziaria dell'estate scorsa. Ma, sottolinea la Confedilizia, mentre la Liguria, conformandosi alla normativa nazionale, ha espressamente soppresso (attraverso un intervento, si legge nella relazione al provvedimento, «imposto dalla necessità di recepimento della normativa nazionale») le disposizioni regionali che imponevano gli adempimenti relativi a compravendite e locazioni, la stessa opera di adeguamento non è stata effettuata da altre regioni che avevano legiferato sul punto. La Confedilizia esprime l'auspicio che l'esempio della Liguria sia seguito dalle altre regioni interessate, così che possa essere evitato che la medesima materia sia regolata da una congerie di disposizioni diverse, con tutte le conseguenze che questo comporta in termini di certezza nei rapporti giuridici.

800 mila edifici vuoti

La Confedilizia calcola che in Italia vi siano fra i 700 e gli 800 mila immobili inabitabili perché da ristrutturare o da rimettere in pristino, in gran parte situati nei centri storici. Le annunciate disposizioni del governo in materia di edilizia, secondo l'organizzazione della proprietà immobiliare, renderebbero più facile l'utilizzo di questi immobili per i casi in cui i proprietari siano intenzionati ad adibire gli stessi a loro abitazione. Molti di essi potrebbero peraltro anche essere destinati all'affitto a canoni agevolati, vale a dire stabiliti dagli accordi stipulati dalla Confedilizia in tutta Italia con i sindacati degli inquilini, come prevede la legge. Ma perché tali immobili vengano destinati alla locazione, occorre che l'affitto torni ad avere una redditività, ed è per questo che la Confedilizia chiede che la maggioranza, dando attuazione, fra l'altro, a un preciso punto del suo programma, introduca per i contratti di locazione agevolati una cedolare secca del 18-20%. L'introduzione della cedolare secca per i contratti di locazione agevolati, che, secondo i calcoli dell'Ufficio studi della Confedilizia, costerebbe all'erario meno di 200 milioni di euro, contribuirebbe, da un lato, a rilanciare l'affitto e, dall'altro, ad agevolare tutte quelle famiglie che sono alla ricerca di immobili in affitto, magari quale via d'uscita da mutui già in essere ovvero quale alternativa all'accensione di nuovi mutui.

Il ministro pesca nella riserva del governatore. Il funzionario si occuperà di tributario internazionale

A Tremonti la fiscalista di Draghi

Alle Entrate arriva la Magliocco, esperto di punta di palazzo Koch

Che tra i due non ci sia un gran feeling è un dato di fatto. È probabile, però, che la rappresentazione dei loro attriti sia a volte un po' esagerata. Per carità, non è semplice individuare un terreno che accomuni in toto il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Eppure, come ha scoperto ItaliaOggi, da stamattina al dicastero di via XX Settembre, in particolare all'interno dell'amministrazione fiscale, ci sarà anche un po' di Bankitalia. Eh già, perché da oggi all'Agenzia delle entrate, guidata da Attilio Befera, prenderà servizio Antonella Magliocco, fino a qualche tempo fa capo divisione analisi della fiscalità del servizio rapporti tributari proprio di palazzo Koch. La Magliocco, in particolare, all'interno delle Entrate andrà a guidare il settore della fiscalità internazionale, che dipende dalla direzione centrale normativa e contenzioso di Vincenzo Busa. Insomma, a volerla un po' semplificare, da oggi alla corte di Tremonti troveremo un'esperta fiscale sfornata dall'istituto centrale di Draghi. Questo a dimostrazione del fatto che non tutto ciò che orbita intorno a via Nazionale è invisibile al superministro dell'economia. La decisione di portare il funzionario di Bankitalia all'amministrazione fiscale è stata presa dal comitato di gestione dell'Agenzia delle entrate. La Magliocco, in Bankitalia, ha avuto modo di lavorare a stretto contatto con Vieri Ceriani, responsabile da molto tempo del servizio rapporti fiscali di palazzo Koch. E non deve aver avuto un ruolo del tutto indifferente, ai fini del perfezionamento dell'operazione, i buoni rapporti che intercorrono tra lo stesso Ceriani e Marco Di Capua, direttore vicario dell'Agenzia delle entrate e funzionario molto stimato da Tremonti. Tra l'altro Ceriani e Di Capua siedono nel consiglio di amministrazione della Sose, la società controllata dal ministero dell'economia (ma partecipata anche da Bankitalia) che gestisce gli strategici studi di settore. Un certo peso avranno avuto anche i rapporti tra Ceriani e Busa, il direttore centrale sotto il quale andrà a lavorare la Magliocco. A tal proposito si può ricordare come tre anni fa, quando la parte fiscale del ministero dell'economia era sotto l'egida dell'ex viceministro Vincenzo Visco, fu proprio quest'ultimo a chiamare Ceriani e Busa a fare parte della commissione per la revisione della tassazione sulle rendite finanziarie (organismo che venne affidato alla guida di un'altra vischiana di ferro come Maria Cecilia Guerra). Infine un'altra piccola curiosità, direttamente desumibile dal sito della Banca d'Italia. Oltre all'indiscutibile rapporto con Ceriani, risultano diversi lavori scientifici che la Magliocco ha firmato con Paolo Ciocca. Il quale, nel precedente quinquennio tremontiano a via XX Settembre, ha ricoperto nella fase finale il ruolo di capo del dipartimento delle politiche fiscali.

Parere di Confedilizia contrario alla risoluzione del ministero delle finanze

Comuni, niente recupero Ici

Esentati gli immobili assimilati alla prima casa

I comuni non possono recuperare l'Ici del 2008 nei confronti dei proprietari di tutte le unità immobiliari che il comune abbia assimilato a quelle adibite ad abitazione principale con regolamento o delibera vigenti al 29 maggio 2008, data di entrata in vigore del decreto legge che ha previsto l'esclusione dall'imposta di tali immobili oltre che di quelli adibiti ad abitazione principale. La Confedilizia ha espresso il proprio dissenso nei confronti della recente risoluzione del ministero delle finanze che ha dato ai comuni l'indicazione di provvedere al recupero dell'Ici nei confronti dei contribuenti che nel 2008 abbiano versato l'imposta nei casi di immobili assimilati alle abitazioni principali sulla base di scelte operate dai comuni autonomamente, ma non specificamente previste in norme di legge. Secondo Confedilizia, che illustra estesamente la propria posizione in un documento scaricabile dal sito internet della proprietà immobiliare (www.confedilizia.it), la norma era chiara nell'intento di sancire l'esclusione dall'Ici di tutte le unità immobiliari assimilate dai comuni (entro l'indicata data) alle abitazioni principali. Con la recente risoluzione, invece, il ministero delle finanze, ribaltando, tra l'altro, la propria prima interpretazione, contenuta in una risoluzione dello scorso anno, ha espresso l'avviso che l'esenzione operi per qualsiasi periodo «solamente nei casi di assimilazione stabiliti da specifiche disposizioni di legge». La Confedilizia ha invitato i cittadini interessati, ove fossero richiesti dai comuni del pagamento dell'Ici non versata sulla base di quanto stabilito in regolamenti o delibere comunali vigenti alla data già indicata, a invocare il rispetto della legge, proponendo in caso ricorso dinanzi alla commissione tributaria provinciale competente.

L'APPROVAZIONE ENTRO IL 30 APRILE PENA LO SCIoglimento DEL PARLAMENTO

Tempi lunghi per il bilancio

L'Aula inizierà l'esame dei documenti contabili il 21 aprile. Oggi nuova seduta con la mozione del Pd sulla crisi. Per la fondazione Curella servirebbero 700 mila occupati in più per uscire dal sottosviluppo. Piano casa avanti in commissione

Antonio Giordano

Ars a ranghi ridotti e rinvio della seduta ad oggi pomeriggio. Questa la cronaca della giornata parlamentare di ieri. Con il bilancio ancora in alto mare (la seconda commissione conta di chiudere i lavori per il 17 venerdì). Sala d'Ercole dovrebbe iniziare ad esaminare i documenti contabili della Regione non prima di martedì 21 aprile, dunque, come deciso dalla conferenza dei capigruppo di ieri. Nove giorni per approvare il tutto. E si rischia grosso: infatti non si può più prorogare l'esercizio provvisorio. La mancata approvazione del bilancio comporterebbe lo scioglimento del Parlamento e nuove elezioni. Gli occhi sono tutti puntati a Roma dove si gioca la partita dei fondi Fas, senza i quali non si potrà fare quadrare i conti regionali. Ieri, intanto, si doveva esaminare una mozione del Partito democratico sulla crisi economica. Esame slittato per mancanza del governo. «Ancora una volta, di fronte alla crisi, il governo regionale si nasconde e sfugge alle proprie responsabilità», si è lamentato il capogruppo del Pd, Antonello Cracolci, «oggi (ieri ndr) si sarebbe dovuta discutere in aula la mozione presentata dal Pd che prevede l'attivazione di misure urgenti contro la crisi e per il sostegno all'economia siciliana, e provvedimenti relativi agli ammortizzatori sociali. Ma né il presidente della Regione né alcun suo possibile sostituto era presente in aula». «Evidentemente» ha concluso, «la crisi interessa e preoccupa gli imprenditori, gli artigiani, gli agricoltori, i sindacati, i commercianti, le associazioni di categoria e il Partito Democratico... insomma, tutti tranne il governo Lombardo». Il parlamento tornerà a riunirsi oggi e, poi, chiuderà i battenti fino al 21 aprile. Di crisi si parlava, invece, poco o niente distante dall'Aula, in Sala gialla, dove è stato presentato un libro curato dalla fondazione Curella Sicilia 2015, obiettivo sviluppo, un traguardo possibile, curato da Pietro Busetta, presidente della Fondazione. Secondo l'analisi condotta nel libro in Sicilia occorre creare circa 700 mila posti di lavoro affinché si abbia un tasso di occupazione identico a quello registrato nel Centro-Nord. In particolare, il settore che dovrebbe creare maggiore occupazione è quello dell'industria, che dovrebbe coprire 2/3 del fabbisogno occupazionale, ovvero 400 mila posti di lavoro. Per raggiungere questo obiettivo entro il 2015, ultimo anno utile per spendere i fondi europei 2007-2013, l'occupazione dovrebbe crescere a un ritmo del 5,73% l'anno (dal 2004 al 2007 la crescita media è stata dell'1%). Un valore molto elevato e difficile da realizzare considerando che dal 1996 al 2007 sono stati creati 200 mila posti di lavoro e questa risulta la crescita più intensa mai registrata nell'Isola. «Ma questo», spiegano i curatori del libro, «è il traguardo che classe politica e imprenditoriale devono sforzarsi di raggiungere per liberare la Sicilia dalla condanna al sottosviluppo». In quarta commissione, territorio e ambiente, presieduta da Fabio Mancuso, vanno avanti i lavori sul ddl sul piano casa. La commissione ha accorpato i disegni in un unico testo, dichiarando il ddl n. 386 testo base. Approvato un primo elenco di audizioni da espletare entro la metà di aprile e fissati i termini per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge: entro le 11 del 15 aprile. Alle audizioni, in particolare, dal presidente Fabio Mancuso (primo firmatario del ddl) sono stati invitati gli ordini regionali degli architetti, degli ingegneri e dei geologi, l'Ance, l'Urps, l'Asael, l'Ance Sicilia e l'Aiccre. (riproduzione riservata).

Tagliare 40mila consiglieri Da Calderoli ok ai Piccoli Comuni

Il ministro della Semplificazione s'impegna a cambiare le regole: «Incredibile che in un centro di 32 abitanti ci siano 12 consiglieri più il sindaco»

La proposta lanciata dal Portavoce di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, di tagliare quarantamila consiglieri comunali in Italia, soprattutto nei piccoli Comuni trova il pieno sostegno del Ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «È incredibile che in un centro di 32 abitanti ci siano 12 consiglieri comunali più il Sindaco. Roba da stato di allucinazione. Per non offendere la loro storia non si intende sopprimere le municipalità. Ma in una realtà di 32 abitanti basterebbe il Sindaco e due consiglieri, uno di maggioranza ed uno di minoranza». «Apprezzo molto le dichiarazioni del Ministro Calderoli - commenta Caivano - la riforma dei nostri Comuni è necessaria per affrontare e vincere la sfida del domani. Meno poltrone e più servizi: ben fa il Parlamento italiano a riflettere sulla municipalità italiana. Dopo l'affossamento del terzo mandato ai Sindaci, occorre rapidamente tagliare il numero dei consiglieri comunali e porre l'incompatibilità ad alcune categorie professionali».

Foto: Roberto Calderoli

Temi aperti

Per la perequazione una regia regionale

FIRENZE

Tra le questioni aperte sul tappeto per ciò che riguarda l'attuazione del federalismo fiscale, nebulosa rimane quella relativa al tema della perequazione, ossia sul come provvedere a ridurre le differenze tra le capacità fiscali delle diverse aree del Paese, così come tra i diversi enti.

Nello studio dell'Irpet interrogativi vengono posti sulla poca chiarezza presente nel Ddl.

Non è ancora chiaro il funzionamento complessivo della perequazione che sarà differenziata, per Comuni e Province, per la spesa fondamentale e per quella che non lo è, per la parte corrente e per quella in conto capitale. Si sa solo che il testo approvato prevede un fondo generale di perequazione verticale, Stato-Regioni-enti locali. «È di difficile valutazione - rilevano all'Irpet - il meccanismo complessivo della perequazione con tutte le sue variabili». L'unica possibilità è che protagonista divenga la Regione, che conosce meglio gli enti locali e, nel caso specifico della Toscana, possa varare un modello perequativo meglio funzionante rispetto a quello centralmente proposto. L'Irpet sottolinea come si tratterebbe di un ruolo nuovo per la Toscana, che pone interrogativi sull'adeguatezza delle strutture presenti per supportare compiti fino ad oggi di competenza statale. La Regione si troverebbe, così, a dover decidere anche il tipo di tributi che i singoli enti locali sarebbero chiamati ad adottare o quali aliquote applicare. Le ragioni a favore di tale scelta, secondo lo studio citato, vanno ricercate nella miglior conoscenza del territorio rispetto allo Stato, nella capacità regionale di sapersi meglio confrontare con il proprio territorio d'appartenenza, nel miglior clima di integrazione e fiducia esistente in Toscana tra i diversi livelli amministrativi. Una medaglia che ha il suo rovescio nella possibile minor obiettività e in un'eventuale bassa capacità di tenuta di fronte ad ipotizzabili pressioni conseguenti all'eccessiva contiguità tra Regione ed enti locali.

Gi.Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricchezza locale I DATI DELLE DICHIARAZIONI 2007

Capoluoghi primi in classifica per i redditi più consistenti

Solo Bologna e Firenze cedono rispetto ai centri minori

PAGINA A CURA DI

Giovanni Ruggiero

Nel 64% dei casi i capoluoghi del Centro-Nord guidano la classifica della ricchezza (dichiarazioni dei redditi 2007) delle rispettive province. In due casi su tre sono quindi le città a fare da traino, anche se non mancano le eccezioni come Bologna e Firenze.

Complessivamente sono i cittadini emiliani, nel 2007, quelli che hanno presentato una dichiarazione dei redditi media più elevata tra gli abitanti del Centro-Nord. A rivelarlo è la recente pubblicazione del ministero delle Finanze, nella quale ai 19.572 euro medi di imponibile ai fini delle addizionali Irpef regionali e comunali degli emiliani fanno da riscontro i 18.618 euro medi dei toscani, i 17.437 degli umbri e, in coda, i 17.013 dei marchigiani. Sono però proprio i marchigiani (+4,23%) e gli umbri (+4,04%) a realizzare il maggior tasso di crescita dei propri redditi rispetto al 2006.

Tendenzialmente sono i grandi capoluoghi a guidare le classifiche, ci sono però, come anticipato delle eccezioni importanti. Dunque, se sono i capoluoghi di regione a guidare la top ten di Marche ed Umbria, Fiesole (Firenze, con 27.339 euro di imponibile medio) e San Lazzaro di Sàvena (Bologna, 26.758 euro pro capite) guidano non solo le rispettive classifiche di Toscana ed Emilia-Romagna ma anche il gruppo dei 966 comuni situati nell'area del Centro-Nord. Per Fiesole la prima piazza è una conferma rispetto al 2006, «ma - rileva il sindaco Fabio Incatasciato - è un dato che non ha alcun rapporto con il Comune, in quanto ente, dato il sistema fiscale italiano. Siamo, cioè - chiarisce il sindaco - un paese di cittadini molto ricchi in un Comune con casse molto povere. Questo perché non è possibile aumentare la compartecipazione all'Irpef». Soddisfazione per il risultato di San Lazzaro di Sàvena viene espressa dal sindaco Marco Macciantelli, «quale giusto riconoscimento per un territorio con un tessuto economico-sociale significativo. Si tratta di un ceto medio proveniente da una storia che ha permesso di consolidare un distretto di piccole e medie imprese, di artigianato, di terziario avanzato (banche, uffici finanziari e professionali), che gode di un'alta qualità della vita».

Se Fiesole conferma la leadership, il capoluogo Firenze deve "accontentarsi", scivolando, della quinta piazza, dopo essersi vista sorpassare nella classifica regionale anche da Forte dei Marmi (Lucca), che conquista altresì la prima piazza della sua provincia ai danni del capoluogo Lucca. «Sicuramente - ci tiene a precisare Umberto Buratti, sindaco di Forte dei Marmi - non è solo una questione di attività turistiche, ma anche di una realtà fatta di presenze non più legate al fine settimana o alla stagione balneare». Sul fronte del raffronto provinciale, Firenze recupera piazzando cinque suoi comuni tra i primi dieci più ricchi della regione (contro tre di Siena, uno di Lucca e Pisa). Speculare è il risultato della provincia di Bologna (cinque comuni tra i primi dieci della regione), mentre più accentuato è il vantaggio dei comuni della provincia capoluogo in Umbria (sei Perugia e quattro Terni) e nelle Marche (sette comuni di Ancona sui primi 10). E tra il comune più ricco del Centro-Nord (San Lazzaro di Sàvena) ed il più povero (Acquacanina, Macerata), vi sono circa 14.700 euro di differenza reddituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atenei in Toscana. La Regione sta per approvare una normativa quadro che ridefinisce il proprio ruolo nelle università. Su strumenti e metodi per la futura interazione il dibattito resta ancora aperto Ecco le proposte dell'assessore e la posizione del mondo accademico

Finzieremo solo i progetti meritevoli

" L'impegno Entreremo nei Cda senza far venir meno l'autonomia dell'accademia

Eugenio Baronti

ASSESSORE ALLA RICERCA Regione Toscana Mai come in questa fase l'Università è tornata al centro del dibattito pubblico. La grave crisi finanziaria di molti atenei si intreccia, come ci ha mostrato la mobilitazione di studenti, docenti e ricercatori, con i pesanti tagli decisi dal governo. La Toscana non è immune da questa crisi ed è da qui che dobbiamo ripartire se vogliamo dare un futuro all'Università e alla ricerca nella nostra regione. Ma la Toscana non ha aspettato l'acuirsi della crisi per avviare una riflessione su questi temi. Lo dimostra il percorso, partito oltre un anno fa, sfociato nella proposta di legge "Disposizioni in materia di ricerca e innovazione" in dirittura d'arrivo in consiglio regionale. Con questa legge la Regione si propone come regista di un processo per coinvolgere tutte le componenti del mondo universitario facendole ragionare in un'ottica di squadra, evitando sovrapposizioni e doppioni, attuando una gestione razionale e coordinata delle risorse, creando le condizioni per attrarre investimenti e rilanciare lo sviluppo.

Per questo, nel rispetto dell'autonomia dell'Università e senza pretendere in nessun modo di condizionarne gli organi di governo, credo sia necessario ed urgente definire un modello di governance che aiuti a superare la situazione attuale e fornisca uno strumento adeguato alle sfide di una società della conoscenza la cui realizzazione è resa più urgente dalla crisi mondiale. Siamo convinti che solo la massima diffusione e socializzazione dei saperi, in un percorso di apprendimento che dovrebbe coinvolgere ciascun cittadino per tutta la vita, possa guidare la Toscana fuori dalle secche della recessione, indirizzandola verso un nuovo e duraturo sviluppo, fondato su criteri di equità sociale e sostenibilità ambientale.

È questo secondo me il legame virtuoso che deve essere stretto fra ricerca ed economia, fra università e mondo produttivo, in contrapposizione al puro calcolo ragionieristico che ha ispirato i tagli del governo. Detto questo, penso che, a partire dalla nuova legge, si debba lavorare e in fretta per ridare credibilità e autorevolezza a istituzioni che, non possiamo nascondercelo, versano in uno stato di estrema difficoltà finanziaria e scontano una gestione che perde di vista, spesso, una visione di insieme e il legame con la comunità, perpetuando situazioni di precarietà e privilegio. Il disagio, anche nelle nostre università di Firenze, Pisa e Siena, è palpabile. Come Regione ci proponiamo, a fianco di istituzioni locali e parti sociali, di pensare a un nuovo modello.

E se la proposta della Fondazione pubblica - che era solo una semplice ipotesi di lavoro - è stata abbandonata perché non ha trovato consensi, la Regione non può sottrarsi all'imperativo politico di trovare una soluzione a problemi annosi, che hanno inciso negativamente sui bilanci come, tanto per citare gli esempi più eclatanti, il proliferare di corsi di laurea e il moltiplicarsi di sedi e centri di spesa. Siamo pronti a dare un sostegno all'università, ma non intendiamo trasformarci in un ente pagatore di attività gestite da altri. Così come non intendiamo proseguire con i finanziamenti a pioggia: vogliamo vincolare gli aiuti al raggiungimento di obiettivi di qualità, che premiano innovazione e merito, in sintonia con una visione di sistema ma non avulsi dal territorio. Per questo, fra le possibili opzioni, c'è anche quella di aprire a Regione e istituzioni locali i consigli di amministrazione degli atenei.

Sappiamo che non è facile, ma dobbiamo trovare un diverso equilibrio che salvaguardi l'autonomia e anche il diritto dei toscani ad avere un'offerta formativa di qualità e atenei meglio amministrati e gestiti. Solo una logica di sistema può far raggiungere gli obiettivi di una razionalizzazione delle risorse e di una centralizzazione dei servizi.

Toscana. Per l'Irpet il 12% dei Comuni usa oltre l'80% delle uscite correnti per le funzioni fondamentali

Riforma federale a basso impatto

Bilanci da rivedere soltanto in 35 enti - Anci: «Amministrazioni più coinvolte»

FIRENZE

Giovanni Ruggiero

I Comuni toscani non dovrebbero ricevere grandi contraccolpi dal modello di federalismo fiscale presente nel disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati e ora in procinto di passare al Senato per proseguire l'iter.

Sarebbero solo 35 i Comuni (il 12% del totale, spalmati tra tutte le categorie dimensionali degli enti) che dovrebbero superare la soglia dell'80% per la spesa relativa ai servizi fondamentali, prevista dalla riforma in discussione. Ad affermarlo il recente studio dell'Irpet, nel quale si simulano taluni effetti della riforma che ha superato il primo scoglio a Montecitorio. In base a tali simulazioni (elaborate sulla base del modello Galmarini-Rizzo), la spesa effettiva (dati 2007) dei Comuni toscani si posiziona in gran parte all'interno dei valori previsti dal Ddl.

Solo una volta che la riforma sarà andata a regime, sarà applicato pienamente il principio dei costi standard. L'Irpet sulla base di una propria simulazione, evidenzia chi ci perderà e chi ci guadagnerà.

Rischiano di più (ma questo dovrà essere verificato nello specifico) i piccolissimi Comuni sotto i 1000 abitanti e quelli medi tra i 10 e i 100.000. La spesa fondamentale dei primi risulta essere di 867 euro contro i 700 del valore standard simulato, mentre per la fascia tra i 10.000 e i 100.000 abitanti si spazia dai 449 ai 667 euro pro-capite di spesa effettiva contro una spesa standard (simulata) tra 496 e 630.

Comunque, complessivamente dovrebbero essere pochi i Comuni a essere penalizzati davvero con il sistema federalista nella nostra regione, senza dimenticare che poi c'è il sistema perequativo ancora da comprendere nella sua interezza. «Anche perché - fa rilevare Stefania Lorenzini dirigente Irpet - la Toscana non presenta grosse sacche di inefficienza. Occorre, inoltre, sottolineare come il rapporto tra spesa fondamentale e spesa corrente dei Comuni toscani sia attualmente intorno al 70%».

Da parte degli amministratori pubblici c'è molta attesa sui futuri passi della riforma in attesa che si completi l'iter. L'Anci comunque vuole rilevare da subito alcuni aspetti che potrebbero creare dei problemi in futuro. «Al di là dei valori medi pro-capite dei comuni toscani - dichiara Alessandro Cosimi, presidente Anci Toscana e sindaco di Livorno - importante è ora intervenire sui regolamenti attuativi della futura legge. I prossimi due anni saranno impegnativi per affrontare i molti passaggi critici presenti nel testo. A cominciare proprio dal rapporto tra spesa effettiva e spesa standard nel quale si presentano forti scostamenti relativi alla popolazione dei Comuni ed in particolare di quella anziana. Senza un nostro effettivo coinvolgimento il federalismo fiscale, questo rischia di rimanere uno slogan di difficile concretizzazione. Per di più il testo attuale presenta l'incognita di potersi rivelare quale forma di neo-centralismo regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze

Di lato una simulazione che prevede, una volta entrata a regime, l'impatto della riforma del federalismo sui Comuni toscani in base ai costi standard. La simulazione realizzata dall'Irpet si basa su una standardizzazione della spesa fondamentale dei Comuni: ci saranno enti con un impatto positivo e altri che invece potrebbero avere impatti negativi

IL PROVVEDIMENTO Il federalismo fiscale

Con l'approvazione in seconda lettura del Ddl sul federalismo fiscale, che passa ora al Senato, l'Italia fa un passo in avanti nell'attuazione del principio del federalismo fiscale contenuto nella Costituzione. La nuova normativa definisce i paletti per i tributi e le entrate proprie di Regioni ed enti locali. Viene anche definita la compartecipazione al gettito dei tributi erariali. Previsto anche un fondo perequativo

Arriva il costo standard

A regime la riforma del federalismo si baserà sul principio dei costi standard, inteso come la media dei costi applicati nelle Regioni più virtuose. Oggi i trasferimenti statali per finanziare le funzioni essenziali avvengono secondo il principio del costo storico

La perequazione

Le Regioni più "povere" saranno assistite con interventi da parte dello Stato. Tranne quello previsto per il finanziamento delle funzioni non fondamentali delle Regioni, tutti i fondi perequativi saranno a carico della fiscalità

Nell'area investimenti su più fonti, in primis biocombustibili

Per il settore fotovoltaico spazi nell'utenza domestica

Molte aziende, tanti enti ma ancora poche famiglie. Si può sintetizzare così il panorama dei soggetti che fino ad oggi hanno generato la domanda, coprendo di pannelli fotovoltaici i propri tetti. Si tratta di impianti di piccole dimensioni destinati soprattutto a scuole e magazzini, per la maggior parte inferiori ai 50 Kw, spesso anche ai 20 Kw. Ma il settore è in crescita, per richieste e per potenza ed estensione dell'applicazione a superfici più vaste.

Il primo buon esempio viene dalla stessa Fiera di Verona che una settimana fa ha inaugurato il primo padiglione "solare": 2mila mq coperti da un impianto che nel picco di potenza raggiunge i 100 chilowattora, pari alla corrente elettrica annuale necessaria per circa 33 appartamenti. Il costo? Oltre sette milioni di euro. Sono bastati, invece, 1,3 milioni per installare 1.400 pannelli di silicio su 4mila mq dei magazzini dello stabilimento di Coriano veronese dell'azienda Grandi Molini Italiani. L'impianto avrà 25 anni di vita con un ritorno dell'investimento in 12 anni. «Bisogna agire con grande vision, senza farsi influenzare dal conto economico - ribadisce il presidente di Confindustria Verona, Gianluca Rana all'inaugurazione - purtroppo aldilà dei discorsi in base ai quali tutti ci dichiariamo favorevoli alle rinnovabili, la realtà è che la tecnologia è ancora costosa». «Il sole ci permette di immagazzinare energia sotto forma di calore e l'energia immagazzinabile è la più preziosa» dichiara il presidente dei Grandi Molini nonché vicepresidente di Confindustria per l'Energia, Antonio Costato. Ora però bisogna "scampare" l'Ici. La proposta dell'Agenzia del territorio di tassare i pannelli ha creato allarmismi perché minerebbe allo sviluppo del settore. Anche se per ora resta solo una circolare.

Il Veneto ha deciso però di puntare su più fonti, in primis i biocombustibili. L'ultima novità arriva da Vicenza e da Genetclub che sta sviluppando un nuovo modo di produrre biomasse in silos e non più con l'utilizzo di piante. Il progetto ha già dato ottimi risultati: deve essere ora perfezionato per essere disponibile su scala industriale.

GLI IMPIANTI

33 milioni €

Costo padiglione a Verona. È la spesa sostenuta per il primo padiglione "solare" realizzato nella Fiera.

2mila mq

La superficie. È l'ampiezza dell'area coperta dall'impianto veronese che nel picco di potenza raggiunge i 100 chilowattora, pari alla corrente elettrica necessaria annualmente per 33 appartamenti.

1,3 milioni €

La spesa. È il costo dell'impianto con 1.400 pannelli di silicio su 4mila mq dello stabilimento di Coriano veronese della Grandi Molini Italiani.

25 anni

La vita dell'impianto. È la previsione per i pannelli di Coriano veronese, con un ritorno dell'investimento in 12 anni.

Semplificazione. I tecnici accolgono favorevolmente il progetto Pregeo 10

Il catasto terreni si snellisce con aggiornamenti sul Web

Avviata la sperimentazione: tra due mesi il varo ufficiale 7.800 Professionisti. È la platea di operatori cui è destinato il progetto Pregeo

Fabrizio Pasquino

Piace ai professionisti del Nord-Ovest "Pregeo 10", il nuovo sistema di aggiornamento del catasto terreni, mediante l'approvazione automatica degli atti. Un'iniziativa che è in fase sperimentale nelle agenzie del territorio delle tre regioni e che sarà definitivamente attiva dal prossimo giugno.

Sono oltre 7.800 i professionisti cui è destinato Pregeo 10 (geometri, architetti, ingegneri, agrotecnici, periti industriali e agrari) e il suo utilizzo si è già radicato. L'ultima versione di Pregeo (PREtrattamento GEOmetrico), è fornito gratuitamente dall'agenzia del Territorio. «La versione 10 - spiegano all'agenzia del Territorio di Genova - consente al professionista di produrre un atto di aggiornamento che verrà approvato automaticamente senza l'intervento del personale dell'Agenzia». «Un sistema che porta con sé numerosi vantaggi in termini di snellimento delle pratiche e riduzione delle code agli sportelli per i professionisti e, allo stesso tempo - dice il direttore dell'agenzia genovese, Giovanni Griffa - permette anche a noi di impiegare in modo più efficiente e professionale i tecnici catastali». Nella provincia di Genova i professionisti coinvolti sono quasi 600, di cui l'80% geometri: «La nuova versione del Pregeo 10, che apprezziamo - dice Luciano Piccinelli, presidente del Collegio dei geometri di Genova - coinvolgerà tutti i professionisti facilitando certamente l'approccio per i più giovani. Ma, se da un lato, la nuova procedura consente di facilitare l'operato del tecnico redattore, dall'altro ne riduce ogni sua capacità espressiva». Anche ad Alessandria è iniziata la sperimentazione: «Avremo numerosi vantaggi - afferma Franco Barcaro, consigliere del Collegio dei geometri di Alessandria - Ci auguriamo, però, che l'Agenzia, avendo finalmente i tecnici a disposizione, si adoperi per migliorare la mappa catastale».

A Torino sono più di mille i geometri abilitati alla trasmissione telematica: «La nuova procedura - dichiara Ilario Tesio, presidente del Collegio dei geometri di Torino - porta con sé risparmio di tempo per i professionisti e per la Pa visto che la richiesta di estratto della mappa potrà avvenire online».

Il nuovo sistema ha una rilevanza anche per agrotecnici e dottori agronomi per i quali, come dice Roberto Golè, presidente del collegio degli Agrotecnici di Cuneo, le pratiche catastali rivestono notevole importanza in funzione del completamento di operazioni quali successioni o divisioni per frazionamenti o volture». Per Giorgio Uliana, presidente dell'Ordine degli Agronomi e forestali della provincia di Torino, «la procedura porta delle innovazioni tecnologiche che richiedono un aggiornamento professionale e una maggior capacità tecnica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

I professionisti attualmente abilitati alla trasmissione telematica

Che cos'è Pregeo

È la procedura che l'agenzia del Territorio mette a disposizione dei tecnici liberi professionisti per predisporre gli atti di aggiornamento geometrico del Catasto terreni.

Allo sportello

La procedura, limitatamente al calcolo e al controllo formale dei dati, è identica alla versione usata dagli uffici per il trattamento e l'approvazione degli atti presentati